DOMENICA 5 OTTOBRE 2025

XXVII DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

GIORNATA DIOCESANA DEL SEMINARIO

a cura di don Mattia Francescon, animatore vocazionale diocesano

INVOCAZIONI PER L'ATTO PENITENZIALE

Oggi tutta la comunità diocesana conclude il mese dedicato alla preghiera e al sostegno del Seminario, comunità che aiuta quei giovani che la frequentano a scoprire Gesù e ad orientare la propria vita al Vangelo, e che forma alcuni giovani della Diocesi per diventare i futuri preti delle nostre parrocchie.
Ringraziando Dio per il dono del Seminario, lasciamoci raggiungere e smuovere dalla Parola di Dio che chiama a farci giorno per giorno discepoli e discepole di Gesù.

Signore, che riempi il cuore di chi ti cerca e di chi ti incontra, *Kýrie, eléison.* ***Kýrie, eléison.***

Cristo, che chiami ognuno di noi a fidarsi della tua Parola, *Christe, eléison.* ***Christe, eléison.***

Signore, che doni gioia e speranza a chi ti segue, *Kýrie, eléison*. ***Kýrie, eléison.***

INTRODUZIONE ALLA LITURGIA DELLA PAROLA

La fede è il dono che tutto muove e tutto anima. Il profeta Abacuc con coraggio interroga Dio che sembra tardare il suo intervento di fronte agli oppressori e Dio alla protesta del profeta risponde che interverrà e salverà grazie alla fede dei giusti. San Paolo invita Timòteo a ravvivare il dono di Dio che per fede ha ricevuto: essere pastore dei credenti in Efeso con forza, carità e prudenza. Gesù invita ad avere fede e per questo a mettersi a servizio del Vangelo con generosità, senza guardare al risultato immediato, senza aspettarsi ricompense: invita a farsi “servi inutili”.

PREGHIERE DEI FEDELI

Celebrante - Eleviamo a Dio Padre la nostra preghiera.

Lettrice/Lettore – Diciamo insieme: **Padre, accresci in noi la fede.**

1. Padre, donaci sacerdoti santi, pastori appassionati al Vangelo, guide spirituali nel cammino e nelle sfide di oggi, confessori saggi riflesso del tuo amore infinito. Preghiamo.

2. Padre, libera dalla paura i cuori dei giovani che si sentono chiamati a seguire le orme del tuo Figlio, per una loro risposta piena di generosità e coraggio. Preghiamo.

3. Padre, benedici le nostre famiglie custodi del dono del matrimonio, sostieni le loro fatiche, dona sempre forza per ripartire e per amare. Preghiamo.

4. Padre, come il profeta Abacuc, di fronte a scenari di violenza, oppressione e guerra, eleviamo a te la nostra voce e ti chiediamo il dono della pace. Preghiamo.

5. Padre, ti affidiamo la comunità del Seminario, i seminaristi e i loro educatori. I giovani possano sempre trovarvi un luogo di formazione, di discernimento e di scoperta della bellezza del Vangelo. Preghiamo.

Celebrante - O Padre, ascolta queste nostre preghiere assieme al desiderio sincero di una fede più grande e più matura. Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.

TRACCIA PER L'OMELIA

La Voce oggi

In che momento della vita bisogna mettersi ad ascoltare la voce di Dio? Il salmo ce lo ha detto più volte: «Ascoltate "oggi" la voce del Signore». Ecco una dimensione essenziale della vocazione: a chi si mette in ascolto, la voce di Dio parla ogni giorno. «Oggi»! Dio chiama ogni giorno e da quella voce quotidiana pian piano prende forma un progetto di vita, una missione di vita per la persona chiamata.

Il salmo indica due "luoghi" di ascolto: la preghiera comunitaria e la propria coscienza. Il testo infatti è un invito a prendere posto nella liturgia comunitaria – è un salmo invitatorio che preghiamo all'inizio della Liturgia delle Ore. Il pregare insieme è il modo per riconoscere Dio come roccia, per rendergli grazie, per gioire e adorarlo; è la preghiera in cui professare che è Lui il nostro Dio, il pastore che conduce il suo popolo – sono espressioni del salmo. Come nel deserto dopo la liberazione dall'Egitto, così ogni giorno nei luoghi e nei tempi della vita Dio ci conduce.

Il secondo luogo di ascolto è la coscienza a cui il salmista propone un esame esigente: «Ascolto la sua voce? Oppure indurisco il cuore pur avendo già visto e gustato la presenza di Dio e le sue opere?». Dio ci parla in coscienza quando ascoltiamo i fatti della vita (eventi, incontri, intuizioni, esperienze) leggendoli alla luce della Parola di Dio, riconoscendoli così se sono o non sono «opere» sue.

Ridare vitalità

Possiamo immaginare che sia stato proprio questo ascolto quotidiano, durante il viaggio missionario con San Paolo, a far scoprire a Timòteo la fede in Gesù e far chiedere di diventare discepolo di Cristo, cioè cristiano. San Paolo, nella seconda lettura, chiama Timòteo «figlio mio» come sentendo di aver donato qualcosa di sé, come un padre e una madre verso il proprio figlio. Questo dono, «bene prezioso», è il dono della fede. Nella prima lettera, infatti, lo chiama «vero figlio mio

nella fede» (1Tm 1,2). È lo stesso dono che i discepoli chiedono nel vangelo: «Accresci in noi la fede!».
Dono di Dio, inoltre, è per Timòteo il dono del ministero presbiterale, cioè dell'essere guida della comunità. Timòteo, infatti, è responsabile della comunità dei cristiani di Efeso e San Paolo lo invita a ravvivare questo dono.
Ravvivare significa ridare vita, ridare vitalità, vivacità. Ravvivare un dono significa non tanto riportarlo alla bellezza del passato, ma permettere che questo dono esprima la sua bellezza migliore, maturata nel tempo fino a questo momento. Non è un'operazione di restauro archeologico, ma di rinnovamento. San Paolo, infatti, sembra indicare che il sintomo di un dono smorto è lo «spirito di timidezza» inteso qui come tiepidezza, fiacchezza, abitudinarietà, monotonia. Al contrario, la vitalità del dono ha tre indicatori: la forza, la capacità di amare e la capacità di scegliere bene: «Dio, infatti, non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2Tm 1,7).
Il mondo di oggi direbbe che una vocazione o una persona si realizza non tanto in forza, carità e prudenza, ma in piacere, successo e popolarità. C'è il rischio, anche per noi, di valutare così la risposta alla chiamata di Dio. Se nella mia vita non c'è piacere, successo e popolarità, allora ho sbagliato strada. No! Domandiamoci se nella nostra vita ci sono forza, capacità di amare e capacità di scegliere bene. Se ci sono, allora significa che stiamo rispondendo bene alla chiamata di Dio.
E aggiungerei un altro criterio a quelli di San Paolo: la gioia nel servire il Signore. San Gregorio Barbarico, vescovo di Padova e fondatore del Seminario – quest'anno ricordiamo i 400 anni dalla nascita del Santo veneziano – pregava, infatti, così: "Che io riponga la mia gioia, Signore, nel servirti sempre. Che io ti serva con i fatti. E questo sempre, sempre; non vi sia mai un momento in cui non ti serva: e ciò senza esitazione, volentieri, gioiosamente". La gioia che si scopre e si alimenta servendo Cristo nei fratelli e nelle sorelle a cui si è mandati, è criterio di

discernimento vocazionale da aggiungere a quelli di forza, carità e prudenza indicati da San Paolo.

Declinare il Dono di Dio

In questa domenica in cui sosteniamo il Seminario, possiamo concludere declinando l'espressione "dono di Dio" presente nella seconda lettura.

«Dono di Dio» è l'essere prete: il carisma del pastore, ciò che cresce a partire dal rito dell'imposizione delle mani, frutto dello Spirito, e che san Paolo invita Timòteo a ravvivare.

«Dono di Dio» è il prete per una comunità: uomo che continuamente si lascia plasmare da Gesù e dal suo Vangelo e guida altri in questa arte, segreto della vita piena.

«Dono di Dio» è il Seminario: luogo testimone di una lunga storia spirituale e culturale che ha dato fisionomia alla nostra Diocesi e forma oggi alla vita delle nostre parrocchie.

«Dono di Dio» sono i seminaristi: giovani che coraggiosamente danno fiducia a quella intuizione di seguire Gesù donando la propria vita, le proprie energie e le proprie capacità alla Chiesa, al mondo, alla gente.

«Dono di Dio» sono i seminaristi: comunità di giovani credenti che ricordano a tutti la preziosità di dedicare del tempo per scoprire e per vivere la propria vocazione, ciò che Dio desidera per la vita di ciascuno di noi.

a cura di don Mattia Francescon, animatore vocazionale diocesano